

www.leggerepercrescere.it

Settembre 2014


per **LEGGERE
CRESCERE**
in **POCHE RIGHE...**

gsk

PERIODICO DIGITALE DI FORMAZIONE E DI AGGIORNAMENTO PER OPERATORI DELL'INFANZIA E LE FAMIGLIE

I PROCESSI DI SOCIALIZZAZIONE

L'ACQUISIZIONE
DELLE **REGOLE
SOCIALI**
NELL'INFANZIA

I processi di socializzazione trovano terreno fertile negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia, tuttavia la famiglia continua ad essere l'ambiente in cui si possono ottenere i risultati migliori.



L'ACQUISIZIONE DELLE REGOLE SOCIALI NELL'INFANZIA

L'apprendimento di regole di comportamento socialmente condivise, la capacità di vivere nel mondo in rapporto con gli altri, è frutto di un lungo processo di maturazione che impegna il bambino e chi lo deve educare a partire dai due anni di età del piccolo. Per lungo tempo, nel passato, da parte di numerosi psicologi dell'età evolutiva, il bambino veniva rappresentato, almeno fino ai tre anni, come un essere egoista, centrato su se stesso, ben poco disponibile alla cooperazione e tendenzialmente aggressivo.

Secondo lo psicologo e psicopedagogista svizzero Jean Piaget (1896-1980), per esempio, i bambini sarebbero incapaci di cooperare con gli altri o di interessarsi ai loro problemi fino all'età di circa 6 anni. Numerose osservazioni e ricerche sperimentali, successive ai suoi studi, hanno invece dimostrato non solo che i bambini già intorno ai due anni danno prova di comprendere le regole dei comportamenti sociali di base, ma anche di essere in grado di interpretare il senso degli insegnamenti impartiti dagli adulti. In sostanza, a 2 anni i bambini non si limitano solo a obbedire meccanicamente ai desideri-ordini dei genitori, ma cercano e riescono a dare un senso a ciò che viene loro richiesto, manifestando persino i primi segni di una capacità di darsi regole proprie. Questo implica che i genitori dovrebbero porsi verso i bambini fin da quell'età, e anche prima, con un vero rispetto della loro personalità, badando soprattutto a non pretendere di dirigerli in modo irrazionale e autoritario.

Il cammino verso il mondo

All'inizio, verso i due anni, la capacità di comprensione delle regole sociali del bambino è soltanto parziale e intuitiva; dal terzo anno di vita essi divengono sempre più capaci di comprendere le regole sociali e di discutere sulla loro applicazione. Frasi del tipo: "Tocca a me" e "Non è tuo" mostrano che il bambino ha compreso, a livello pratico, che il comportamento sociale è ordinato in determinati modi che devono essere rispettati da tutti i membri del gruppo, e che il non rispettarli comporta conseguenze prevedibili e solitamente spiacevoli. Essi possono discutere le regole, scherzarci sopra o piuttosto infrangerle deliberatamente, ma l'idea fondamentale di regola a quell'età è ormai da loro fermamente acquisita.

Nell'età prescolare, il terreno su cui si realizza il processo di socializzazione è rappresentato essenzialmente dal gioco e dalla ricerca del soddisfacimento di un fondamentale bisogno del bambino: quello di stabilire rapporti di amicizia con i propri simili. Questo bisogno può essere rilevato fin dai primi anni, quando il bambino, soprattutto verso i 3-4 anni, comincia a passare dal gioco solitario, anche se in presenza di altri bambini, ai giochi condivisi, in cui è possibile riconoscere preferenze, gelosie ecc. In questi anni l'amicizia diventa lo spazio psicoaffettivo in cui il bambino ricerca e condivide la sua vita interiore (pensieri, sentimenti, emozioni) e in cui mette alla prova la reale possibilità di essere amato, di essere considerato anche al di fuori della famiglia e su tale considerazione costruire e rafforzare la propria autostima.

A questa età, che ha una forte connotazione "altruistica", si verifica un cruciale passaggio evolutivo del bambino che passa dall'egocentrismo della prima infanzia al decentramento, alla capacità di comprendere gli altri e quindi di vivere nel mondo. È questo anche il periodo in cui maggiormente le figure genitoriali dovrebbero impegnarsi nel favorire il processo di socializzazione del bambino, sia ampliando le sue possibilità di frequentare compagni della sua età, anche al di fuori del nido e della scuola dell'infanzia, sia consentendogli di partecipare alla vita degli adulti non familiari, in modo da abituarlo a riconoscere concretamente l'esistenza di una realtà al di fuori degli abituali rapporti con i genitori e i fratelli poiché certamente "è nella famiglia, nel rapporto con i genitori, che il bambino costruisce quella base sicura da cui scaturisce la stima di sé e la fiducia nelle proprie capacità. Ma è nel confronto con i coetanei che questa fiducia trova una vera conferma sociale"¹.

La promozione della socializzazione in famiglia

Detto questo, è tuttavia opportuno ricordare che, se l'asilo nido e la scuola dell'infanzia, così come ogni esperienza al di fuori delle mura domestiche, hanno un ruolo importante nei processi di socializzazione, la propria casa, i propri familiari costituiscono per il bambino l'ambiente più fertile per acquisire consapevole conoscenza del mondo e delle regole per viverci in proficua armonia con gli altri. Gli elementi promotori della socializzazione



Ormai di "bau-bau" non si parla più, e nemmeno dell'uomo nero che arriva nottetempo a portar via i bambini cattivi. Perfino l'inferno ha perso di concretezza.

Ma i nuovi fantasmi non sono meno terrificanti: attentati, maremoti, terrorismo, guerre, carestie, desertificazione... Il mondo d'oggi contagia i bambini con le sue ansie, li spaventa facendo balenare davanti ai loro occhi scenari catastrofici. Come comunicare allora ai propri figli un senso di sicurezza in questo mondo insicuro? Lo suggeriscono gli esperti: «Insegnando l'ottimismo», ovvero insegnando a vedere oltre il problema la sua soluzione, senza lasciarsi scoraggiare.

L'ottimismo fa superare l'ansia e la paura, aiuta ad affrontare le difficoltà e a correggere gli errori, genera entusiasmo, crea consenso, stimola l'intelligenza e la creatività, favorisce il successo negli studi, nel lavoro, nei rapporti. Questo libro, raccontato con le parole dei bambini e arricchito dalle più recenti ricerche scientifiche, si propone come una guida per trovare la forza, nonostante le difficoltà, di comunicare ai nostri figli ottimismo, speranza, fiducia nel futuro, volontà di scommettere su un avvenire migliore.

Nessia Laniado **BAMBINI SICURI IN UN MONDO INSICURO**

Per coltivare nei propri figli l'ottimismo e la fiducia nelle proprie capacità

Edizioni RED - 108 pagine - € 10,00

in ambito familiare sono tanto ad alto rendimento quanto semplici: partecipare ai lavori domestici, dialogare con i genitori e i fratelli, mangiare insieme, andare insieme a fare la spesa e così via. Nella promozione della socializzazione non è solo importante che i genitori vi prendano parte in modo costantemente attivo, ma che lo facciano secondo modalità che l'esperienza, le osservazioni e le ricerche degli psicologi hanno dimostrato essere le più efficaci e che sostanzialmente sono le seguenti:

- i principi, le regole, le conseguenze del loro mancato rispetto devono essere fatti capire al bambino in modo breve e chiaro;
- gli insegnamenti e le spiegazioni non devono essere impartiti in modo distaccato e freddo, bensì accompagnati da una calda partecipazione emotiva che farà meglio comprendere al bambino l'importanza di quanto gli viene raccomandato;
- i comportamenti corretti vanno sempre adeguatamente apprezzati in modo che il bambino sviluppi da se stesso un'immagine positiva che non vorrà compromettere con atti suscettibili di riprovazione;
- nell'educazione del bambino al rispetto delle regole sociali, l'esempio degli adulti è più efficace di qualsiasi sermone;
- l'attività educativa deve essere sempre connotata da una forte affettuosità verso il bambino.

I distacchi necessari

Due presupposti sono essenziali per intraprendere una buona educazione alla socializzazione del bambino: innanzitutto capirlo e poi dimostrarli di amarlo in modo realistico sulla base di quello che si è compreso di lui. Molto spesso si può riscontrare che, per molto tempo dopo la nascita, il bambino viene coccolato e vezzeggiato come se fosse un bambolotto senza una propria personalità da cui non si può pretendere altro che molti sorrisetti e meno pianti possibili. In realtà le cose stanno ben altrimenti. "Dai 18 mesi in avanti, i bambini capiscono come si può fare del male a qualcuno, come si può consolare, o come si può esacerbare la sofferenza altrui; comprendono le conseguenze delle proprie cattive azioni e incominciano ad avere un'idea di quali siano i comportamenti ammessi o disapprovati nel loro mondo familiare;

L'ACQUISIZIONE DELLE REGOLE SOCIALI NELL'INFANZIA

sanno anticipare le reazioni degli adulti ai loro misfatti o a quelli altrui.”² Nel rapportarsi con gli adulti, dopo i due anni, i bambini, dunque, sanno bene quali sono i comportamenti che inducono al compiacimento, al divertimento (per esempio parole e azioni buffe) oppure all'irritazione e alla collera (disobbedienze reiterate, capricci esasperanti). A tre anni è già ben fondata la capacità di sintonizzare gli stati d'animo altrui ai propri. Nel contempo i bambini sviluppano la comprensione delle regole sociali essenziali: “Dai due anni e mezzo ai tre anni, dimostrano una conoscenza pratica della nozione di responsabilità, delle giustificazioni basate sull'intenzionalità o sull'incapacità, della diversa applicazione delle regole ai diversi membri della famiglia, delle modalità per porre loro delle domande, dei diversi modi di giustificare le trasgressioni”.³

La precoce comprensione del mondo

In sostanza si può dire, che dai due anni in avanti, i bambini sviluppano una comprensione del mondo, in particolare quella dei rapporti sociali, ben maggiore di quanto normalmente si creda. Così come accade per l'interesse che essi dimostrano, già a tre anni, per ciò che gli altri pensano di loro, per l'approvazione o la disapprovazione delle loro azioni e dei loro comportamenti. Tutto questo pone in rilievo quanto sia importante, per quanto riguarda i modi, i mezzi e gli obiettivi dell'educazione alla socializzazione, la necessità di comprendere i bambini come essi sono e non come gli adulti, i genitori in primo luogo, vorrebbero che fossero. In questo secondo caso, infatti, si corrono due rischi: il primo, di opprimere educativamente il bambino; il secondo di andare incontro, come genitori, a delusioni rispetto alle attese. Questa seconda possibilità è già riscontrabile piuttosto precocemente quando, al posto del bambino sognato durante la gravidanza, si presenta quello reale di fronte al quale ogni madre “sente istintivamente che è necessario rinunciare al bambino del sogno: questo ‘fantasma notturno’ deve essere abbandonato, sia pure a poco a poco. Se non rinuncia a questo ideale, la madre troverà sempre il figlio inadeguato, deludente. E gli comunicherà questo senso di inadeguatezza e di delusione: ‘Tu non sei il figlio che desideravo, che imma-

ginavo. Non sei il bambino che ho sempre atteso.’”⁴

L'abbandono del sogno del figlio perfetto

Fin dai primi mesi di vita, a vantaggio dello sviluppo del bambino e dell'equilibrio educativo della madre nei suoi confronti, la loro fusione psicofisica ed emozionale comincia ad attenuarsi: la madre si stacca dai suoi sogni, accetta il figlio per quello che è e su questa accettazione realistica il figlio fonderà la sicurezza di essere accettato e amato, base della stima di sé, a sua volta ingrediente di grande importanza per accoglierle, senza subirle, le esperienze educative cui andrà incontro negli anni successivi. Il bambino ha dunque bisogno di essere capito, nelle varie fasi di sviluppo delle sue capacità di comprendere e nella sua crescente necessità di prendere le distanze dalla madre, nel senso di essere rispettato come persona e non come una sua appendice. La madre sarà sempre il suo fondamentale oggetto d'amore; la sua stabilità garantisce al bambino la sicurezza necessaria per riuscire a inoltrarsi nel mondo e tuttavia un graduale distacco da lei è obbligatorio per non rischiare di non entrarvi mai o di entrarvi male.

Nel corso della sua proiezione verso il mondo, il bambino ha bisogno di altre attenzioni che gli confermino di essere amato, tra l'altro, a un certo punto, trasferendo sulla figura paterna le sue esigenze di identificazione e di sicurezza. La madre può naturalmente continuare nella sua opera di organizzazione affettiva della personalità del proprio bambino, privilegiando il rapporto verbale rispetto a quello fisico, soprattutto ricorrendo alla grande risorsa rappresentata dal raccontare e dal leggere filastrocche, fiabe, storie, sempre adeguando le sue prestazioni alle reali capacità di capire del bambino.

1. Vegetti Finzi S., Battistin A.M., *I bambini sono cambiati. La psicologia dei bambini dai 5 ai 10 anni*, Mondadori, 1997.
2. Dunn J., *La nascita della competenza sociale*, Raffaello Cortina Editore, 1990.
3. Dunn J., *Ibidem*.
4. Vegetti Finzi S., Battistin A.M., *A piccoli passi. La psicologia dei bambini dall'attesa al cinque anni*, Mondadori, 1997.